

Arcidiocesi di Genova
Solennità di Pasqua
Domenica 4.4. 2010

VESPRI PONTIFICALI

*Dice il Signore: Non temete;
annunziate ai miei fratelli
di tornare in Galilea:
là mi vedranno, alleluia”*

1. “Non temete”

L’antifona dell’ultimo salmo echeggia le parole dell’angelo alle donne davanti alla tomba vuota nelle prime luci del mattino. La prima parola del Signore risorto è l’invito a non temere, a non avere paura! Paura di che cosa? Di ciò che era troppo più grande di loro, delle loro attese.

Il Maestro aveva parlato un giorno della sua risurrezione dalla morte, ma chi aveva capito quelle parole? chi le aveva prese sul serio così come suonavano? Ma ora quelle donne si trovavano davanti ad un sepolcro scoperchiato e vuoto e improvvisamente capivano che quella profezia non era un singolare modo di dire: ora era realtà. Era naturale che il sentimento dominante in quel momento fosse la paura, lo smarrimento. E’ questa la prima risonanza interiore che la creatura ha di fronte al mistero che le si presenta e l’avvolge. Per questo il “Non temete” del Signore scende sulle loro anime come un balsamo; e così scende sulle nostre di fronte al mistero di Dio e di fronte ai misteri della vita e della storia.

2. “Annunziate ai miei fratelli”

Rincuorate dall’invito dolce e forte, esse ricevono dal Signore una missione: “annunziate ai miei fratelli di tornare in Galilea”. Tocca a loro annunziare per prime che il Maestro è risorto è vivo. La loro parola andrà incontro all’incredulità degli apostoli che le prenderanno per delle povere donne visionarie! Ma esse non potranno più tacere: anche se piene di paura, piegate dal dolore per la sua morte, con l’anima deserta di ogni speranza e di ogni attesa, l’hanno visto! Hanno visto Lui, Gesù, la ragione della loro vita che credevano di avere perso per sempre. Per questo porteranno a termine il compito che Egli ha loro affidato: annunceranno fino all’ultima parola ciò il Maestro ha consegnato alla loro piccolezza: “dite ai miei fratelli di tornare in Galilea”.

Non deve sfuggirci la bontà del Signore: Egli chiama gli Apostoli i “miei fratelli”. Come dimenticare che tra di loro vi è Pietro che Lo ha tradito? e che tutti l’hanno abbandonato nel momento della prova? Nonostante questo, Gesù li chiama i “miei fratelli”!. Questo nome dolcissimo Egli lo rivolge anche a ciascuno di noi, ad ogni uomo. Nonostante i nostri tradimenti, le incoerenze, le ingratitudini e gli abbandoni...il Signore non cessa di chiamarci fratelli ed amici. Ciò non ci deve di certo far indulgere al male, ma ci incoraggia a non perdere mai la speranza e a intensificare l’impegno della sequela.

3. “Di tornare in Galilea”

Perché il Risorto ordina ai suoi fratelli di tornare in Galilea? Non dimentichiamo che Gesù è il galileo e in quella regione tutto era cominciato per i suoi discepoli: uno per uno li aveva incontrati, aveva incrociato la loro vita e chiamati per nome dietro a sé. La Galilea era la terra dei primi ricordi, della vita feriale, dell’inizio della missione e della sequela degli Apostoli. Dalla Galilea erano, dietro al Maestro, partiti verso Gerusalemme, il luogo del destino. Per questo Egli era venuto. Ora che il dramma si è consumato e tutto è compiuto, devono tornare là al principio, alle

origini. Là Lo vedranno. Rivedere il Maestro! vederlo vivo e glorioso dopo averlo visto sconfitto e violato, schernito e ucciso. Dopo averlo avvolto nei lini della morte e consegnato alle braccia del sepolcro! Sì, essi devono tornare in Galilea dove è iniziata la loro sequela; ora li attende un nuovo inizio, quello della missione. Allora si erano posti dietro a Gesù, si erano dissetati delle sue parole che non sempre avevano compreso; ora devono partire con Gesù Risorto e ricordare e comprendere le sue parole. Allora si erano messi sul cammino del Maestro che vedevano con i loro occhi umani, con il quale spezzavano il pane quotidiano e dividevano la fatica e il riposo; ora dovranno mettersi in cammino sapendo che sarà con loro in modo nuovo. Allora la meta del loro andare era Gerusalemme, ora la meta sarà il mondo, ogni uomo a cui annunciare che la speranza ha come culla un sepolcro. Allora era il Maestro che avrebbe dato la vita fino al sangue, ora saranno loro, con Lui e per Lui, a testimoniare fino all'effusione del sangue.

4. “Là mi vedranno”

Anche noi il Signore invia nella nostra Galilea. Qual'è la tua Galilea? La famiglia, il lavoro, la comunità, la parrocchia...la tua Galilea è dove la Provvidenza ti pone ogni giorno. E' lì e solo lì che il Signore ti attende e si farà vedere: “là mi vedranno”.

Il Risorto non è lontano da noi, non ci ha abbandonati; è con noi, ma si fa vedere solo dove Lui vuole che noi siamo con amore e con fede. Allora, e solo allora, l'invisibile si farà visibile. Fuori della volontà di Dio non possiamo vedere Dio: Egli resta nascosto e noi abbiamo la lacerante sensazione della sua assenza.

Cari fratelli e sorelle, giunti al tramonto di questo santissimo giorno - che continuerà nella liturgia dell'Ottava - accogliamo l'invito di Gesù ai suoi discepoli di tornare nella nostra Galilea. Vi ritorniamo con rinnovata fede e con la gioia di sapere che Egli sarà lì desideroso di farsi vedere agli occhi della nostra fede d'amore.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova